

per accrescere le scarse simpatie di cui a Napoli gode il governo, è facile ritrovar le tracce della nefasta influenza del prefetto Cavasola. A quale il ministro Peloux e la monarchia dovrebbero elevare una statua equestre.

## OGGI

15-16 marzo 1903

L'ovazione che ieri l'altro salutò nell'augusta aula del Tribunale la fine della deposizione di Cavasola, si ripeté per tutta la città e fu, non pure un omaggio alla nobiltà e al coraggio con cui l'ex-prefetto di Napoli ha compiuto un alto dovere civile, ma anche il vortice popolare nel processo che può considerarsi come chiuso.

La deposizione del senatore Cavasola è stata per il povero magistrato l'ultima e più dolorosa stazione del Calvario, l'epilogo sensazionale di questa tragedia, nuova negli annali giudiziari, d'un accusa che cade da sé. Nulla di tutte le costruzioni fittizie di Saredo e del Lucchesi-Palli resta in piedi dopo quella testimonianza d'un uomo che vide coi suoi occhi il fondo stesso delle cose, e la cui parola mette in dubbio. E la sua deposizione ha tanto maggiore importanza, quanto più universalmente si sa che il senatore Cavasola non fu mai tenero dell'amministrazione Summonte, che ne sorvegliò gli atti e le persone con sospettoso animo, e che fu dei primi a reputar necessaria un'inchiesta. Ed ora egli stesso è venuto, non a dire ma a dimostrare luminosamente che quell'amministrazione fu la migliore di quante n'ebbe Napoli dopo Nicola Amore; che fece da sé sola quanto non fecero in dieci anni tutte le precedenti; che i contratti da essa stipulati o rinnovati sono i più vantaggiosi di quanti ne esistono in Italia; che intorno a Casale, a Summonte e a De Siena correvano voci sinistre, ma che a lui, prefetto di Napoli e capo della Polizia, non fu mai possibile, malgrado tutte le ricerche fatte, di assicurare un sol fatto positivo che confermasse quelle dicerie.

Questo dichiarazioni esplicite, recise, solenni hanno prodotto, nell'aula del Tribunale, lo stesso effetto che produssero quelle, pronunziate in Senato, dal Cavasola: allora, lui colpito a morte Saredo; ora, è stato colpito il Procuratore del Re.

16-17 marzo 1903

Lo scatto del senatore Cavasola contro la costituzione di parte civile del Municipio nel processo Casale e in una moltitudine di altri processi rampollati da quel focolare d'infezione della vita partenopea ch'è l'inchiesta Saredo, ha proiettato un fascio di luce sulla condotta scorretta e insipiente della nostra non-amministrazione comunale.

L'onesta reazione del senatore Cavasola, la cui coscienza si è rivolta contro la condotta scorretta e imbecile di un amministratore che ufficialmente parteggia in una lotta giudiziaria sotto la quale si nasconde un duello politico, è stata la prima avvisaglia: la grossa pugna non tarderà a venire.

17-18 marzo 1903

La parola dell'ex-prefetto di Napoli non ha bisogno certo di alcuna conferma.

## Vita e miracoli di Scarfoglio

Nel numero scorso promettevamo ai lettori d'iniziare oggi e di continuare nei numeri prossimi una pubblicazione documentaria della vita disonesta di Eduardo Scarfoglio e di gettare arapi fasci di luce nell'ombra del suo passato folto di vergogna e d'infamia.

Oggi noi scogliamo la promessa, convinti come siamo che la grave ora incombente sull'avvenire di Napoli come una fosca minaccia di futuri danni non consenta ai galantuomini indugii pietosi e colpevoli temporeggiamenti. Poi che—è vano dissimularlo—intorno a Eduardo Scarfoglio si riannodano oggi le fila della camorra di cui egli è l'anima ed è il cervello.

Non è lecito sperare un giorno migliore per Napoli se non quando Eduardo Scarfoglio rinunzierà alla sua triste opera di malandrino giornalistico, se non quando egli—incazzato da noi con la spada alle reni—piegherà la cervicé e si dichiarerà vinto. Non l'uomo noi vogliamo colpire, ma tutta la sua influenza nefasta sulle cose di Napoli, ma tutto il vecchio mondo dei farabutti dell'Amministrazione e della politica che dietro di lui si nasconde.

Questa e non altra la ragione che ci consiglia l'esumazione delle turpitudini da Eduardo Scarfoglio consumate per lungo volgere di anni impunemente. Nell'ora in cui il *Mattino*—uscito ringagliardito dalla fusione col *Corriere di Napoli*—viene la gazzetta ufficiale della camorra napoletana e si affretta a foraggiare novellamente ai danni dei cittadini di Napoli noi ripigliamo la nostra buona battaglia e gettiamo il guanto di sfida all'«uomo di fango».

Cadano sulle sue guance come altrettante scudisciate le nostre accuse inconfutabili. Egli l'ha voluto!

### Come si truffano 40 lire

Il signor B. Massimiliani di Mantova, quando il *Corriere di Roma* ebbe bisogno di un amministratore, fu chiamato da Eduardo Scarfoglio a occupare tal carica. Computate le solite formalità il Massimiliani, che ignorava di trovarsi di fronte a un brigante della più belva acqua, si recò a disimpegnare il suo ufficio. Ma ebbe un'ingrata sorpresa fin dal primo giorno. La sorpresa venne in forma di citazione del Tribunale Civile di Roma che gli ingiungeva di sequestrare quel mobile sequestrato dall'avvocato cav. Castellani per ordine della Casa Old-England a cui Scarfoglio era debitore di Lire quaranta, costo di un abito acquistato e —more solito—non pagato. *Tableau!* L'amministratore cade dalle nuvole e corre dall'avvocato Castellano suo amico personale per domandargli una proroga per l'esecuzione degli atti, in pegno della sua parola di onore, promettendo di far suo il debito e di pagarlo col suo danaro in tre rate a breve scadenza.

Fu questa la opera buona compiuta dal Massimiliani a beneficio dello Scarfoglio.

### Il duello con d'Annunzio

La seconda mecca di essere anche ricordata. Eccola: Una volta Eduardo Scarfoglio aveva un duello con Gabriele d'Annunzio. Ma il poeta dell'*Intermezzo* aveva dichiarato che non sarebbe sceso sul terreno se l'altro non gli restituiva 500 lire che gli doveva.

Le offese stampate nella *Tribuna* dal d'Annunzio stesso contro lo Scarfoglio erano sanguinose: lo si chiamava perfino *agente di polizia*.

Il momento era grave, a chi ricorresse? All'Amministratore, il quale era amicissimo del Fontanella. E fu proprio il Fontanella che saldò il credito ad d'Annunzio.

### La prima truffa a Schilizzi

La terza porcheria di Eduardo Scarfoglio è la seguente. In un giorno di inesplicabile pieghevolezza il signor Matteo Schilizzi ebbe la malinconica idea di promettere 7000 lire a Eduardo Scarfoglio. Non aveva fissata l'epoca della scadenza della sua promessa verbale, onde era fatto segno alle sibiline richieste dello Scarfoglio che ne pretendeva ottomila e non più sette.

E qui giova notare che a malincuore lo Schilizzi subiva le svergognatezze della coppia delinquente se si pensi che fu proprio lui a consigliare al Fontanella creditore dello Scarfoglio d'intimare a questi un sequestro conservativo di lire settemila.

Venuto a Napoli il Fontanella, fra lui e lo Schilizzi si stabilì di fare il sequestro conservativo, affidando gli atti ad un avvocato napoletano che tutti conoscono. Tal modo di procedere irritò lo Scarfoglio il quale si vedeva in breve tempo privato di 7 mila franchi, e, secondo il suo costume, ingiurò volgarmente il Fontanella, il Massimiliani e lo stesso Schilizzi. Questo avrebbe dovuto dare le 7 mila lire al Fontanella, ma entrambi non ebbero coraggio di affrontare l'ira dello Scarfoglio e si dovette ricorrere all'intervento di Massimiliani e del cav. Monieri. E allora questi si recò a Roma con lo Schilizzi.

In quella circostanza furono scambiati i seguenti telegrammi:

*Massimiliani*  
Fermo Posta—Roma.

Tra giorni sarò Roma all'Hotel Quirinale.

*Massimiliani*  
albergo Santa Chiara—Roma.

Sarò a Roma domani mattina ore 6,5.

Prego venire stazione.

*Minieri*

Schilizzi consegnò le 7 mila lire al Fontanella, il quale, per l'intervento di Massimiliani, presentò l'avv. Vitale, diede lire 3mila allo Scarfoglio che non tralasciò per questo né meno di bestemmiare contro lo Schilizzi.

### La truffa alla ditta Manzoni

Ma ancora altre gesta gloriose compì lo Scarfoglio. Il sig. Lupi, rappresentante la ditta A. Manzoni acquistò la pubblicità della 4.ª pagina del *Corriere di Roma*.

Intanto Scarfoglio intascava per conto suo dal comm. Laganà l'importo delle inserzioni della Società di Navigazione Generale Italiana.

Il Lupi, venuto a conoscenza del danno prodottogli dallo Scarfoglio, lo minacciò di querelarlo per truffa; ma questi, domandando perdono, disse di avere riscosso il danaro per distrazione e che avrebbe rimborsato il Lupi dei danni sofferti.

E' inutile dire che il sig. Lupi attende ancora!

(La continuazione al prossimo numero)

## NOTIZIE DI PARTITO

### Comunicazione

L'Assemblea della Sezione Socialista napoletana, considerata che nella convocazione straordinaria dei comizi elettorali di Sezione S. Lorenzo è mancato al partito socialista napoletano il tempo e l'occasione di svolgere quella necessaria opera di propaganda che deve precedere la proclamazione di sincere candidature di partito;

dichiara la propria astensione dalla lotta elettorale presente e passa all'ordine del giorno.

### Convocazione

Il comitato direttivo della Sezione Socialista è convocato per domani sera, lunedì, alle ore venti.

La Commissione straordinaria è convocata per martedì sera, alle ore venti.

### La candidatura del nostro Lucci

All'ultima ora apprendiamo che (malgrado le vive opposizioni del nostro amico) a Monopoli hanno posto la candidatura di Arnaldo Lucci.

Il partito socialista, nel suo nome, si batte contro tutte le candidature reazionarie germogliate dal fertile suolo dei camorristi pugliesi.

Augurando trionfo al nostro carissimo Lucci che tanta parte ebbe e ha nelle nostre sane battaglie, noi bene auspichiamo per le sorti del proletariato che, anche in Puglia, risorge a vita novella.

## L'elezione di oggi al IX Collegio

E' un'elezione di nuovo genere. Chi sono, che cosa vogliono questi due candidati che hanno infestato Napoli di manifesti col proprio nome?

Chi fosse nuovo nella nostra città si rivolgerebbe innanzi questa domanda, poiché né l'avvocato Stefano Gilberti, né il prof. di Gennaro Ferrigni hanno inteso il dovere di affigere un manifesto con una parvenza di programma, né si son preso l'incomodo di convocare gli elettori per comunicare loro il proprio pensiero.

Evidentemente per loro gli elettori meritano sì poco riguardo, che quando sono stati pigiati a cinque o dieci lire non hanno il diritto di chiedere limpidi programmi, od altro.

Comunque sia, questa elezione senza un comizio, senza una conferenza, rivela una tale sfacciataggine, che ben farebbe meritare ai candidati, da parte degli elettori, non che il voto, tal furia di calci nel sedere, da farli ricredere una volta per sempre sulla peccoraggine dei napoletani.

O non forse essi han creduto superfluo presentarsi con discorsi al corpo elettorale, sapendo che quanti vivono in Napoli, ben li conoscono in tutte le loro gesta?

Non ci resta adunque che rammentare queste gesta. E così quel programma ch'essi hanno avuto il pudore di non formulare lo intenderanno i cittadini.

Il Ferrigni, che non ismentisce ancor oggi il titolo di «candidato retrospettivo» merita bene questo sguardo retrospettivo.

Col portar dove non doveva il suo corpaccone e le faccie ipertrofiche natiche, fece aumentare di qualche pagina l'inchiesta Saredo sulla provincia, i laddove si parla dei pasticci al Consiglio di leva, quelli nei quali fra poco si discuterà la causa; e se a questo si aggiungano le sue relazioni con Salvatore Fusco e con l'ex re di Napoli, alla larghezza del cui cappello egli ha ben altre larghezze da contrapporre, ci par che basti per farlo giudicar come merita agli elettori.

Cen questa roba sulla coscienza, ben si comprende la ragione del mutismo suo, e quella dell'uguale silenzio del suo degno compagno Gilberti, il quale, nelle relazioni con Summonte non gli fu da meno.

A che scopo i discorsi? per rinfacciarsi l'un l'altro le porcherie? Colui che per ventiquattro ore fu sindaco di Napoli, sotto gli auspici di Summonte, ha troppa smanzia di arrivare a qualsiasi carica per non voler che il suo passato si dimentichi!

Queste cose noi ad entrambi le avremmo rinfacciate se avessimo presentato un candidato nostro nel colle-

gio: ma poiché la Sezione Socialista — la quale vuole nelle elezioni far propaganda utile ed efficace, non sobbarcarsi a lotte sterili come quella sarebbe stata — ha deliberato l'astensione, le ripetiamo qui, e gli effetti saranno uguali.

Quale di voi, o signori, sia per riuscire vittorioso dalle urne, sappia fin da ora che di Napoli non sarà punto il legittimo rappresentante!

Per un articolo, pubblicato nel nostro giornale, dal titolo «I socialisti Russi» il nostro agente Pasquale Postiglione venne rinviato a giudizio del tribunale per rispondere del reato di cui all'art. 247 c. p. per apologia di reato. Ma il tribunale di ufficio dichiarò la propria incompetenza, e rinviò gli atti al F. M. perché il nostro carissimo Postiglione venisse rinviato al giudizio della Corte di Assisie.

Avverso questa sentenza, il Procuratore del re produsse appello, deducendo che malamente fosse stata dichiarata dal tribunale la propria incompetenza.

Questo gravame si è trattato ieri dinanzi la 7ª sezione della nostra Corte, in contumacia del Postiglione.

E la Corte, accogliendo l'appello del P. M., dichiarò competente il tribunale a conoscere il reato ascritto al Postiglione condannandolo a quattro mesi e 15 giorni di detenzione!!

E' inutile qualsiasi commento a questa bestiale e malvagia sentenza, che sarà, senza meno, lacerata dalla Corte di Cassazione.

Ma come! La Corte non ha compreso che altro compito non aveva, per ora, che di dichiarare la competenza del tribunale o quella della Corte di Assisie, e che, nel primo caso, avrebbe dovuto nuovamente rinviare gli atti al tribunale perché avesse proceduto all'esame del merito? E non ha compreso che non poteva condannare, né assolvere perché non poteva privare il giudicabile di un grado di giurisdizione?

Ma come fu questa nostra ineffabile Corte di Appello ad amministrare la così detta giustizia quando, a prescindere dalla mancanza di carattere, di dignità e di onore (fra loro ci fu chi mercanteggiò la giustizia) mostra di non conoscere né meno le regole più volgari del diritto e del codice di procedura penale?

Se la sentenza sia effetto della mala fede o della più imperdonabile ignoranza dica il lettore sereno ed imparziale.

Noi ci limitiamo soltanto a rendere di pubblica ragione i nomi degli insigni giuristi che formano la 7ª sezione della Corte:

Presidente Mariottino — Consiglieri Colella, relatore, Miraglia, Schioppa, D'Angerio, P. M. Roberti.

Peccato che questi sommi Papiniani, in lotta col buon senso, la logica ed il diritto, non abbiano ancora una cattedra per far sfoggio delle loro eresie giuridiche!

## LUCIANO ARMANNI

Le esigenze della quotidiana battaglia contro le forze mafiose, invano adoperantisì a riprendere il sopravvento nella Napoli nostra possono imporsi di rimandare di un numero l'omaggio doveroso alla memoria di un uomo quale Luciano Armanni, ma non possono indurci a tacere di lui. E le nostre parole, oggi, spoglie di ogni carattere di cronaca giornalistica, sono per ciò anche più l'espressione di un bisogno del nostro animo, sono anche più un attestato di riconoscenza doverosa verso chi bene operò per la scienza, per i sofferenti, per la città nostra.

A Luciano Armanni molto deve la scienza medica. Egli, nelle sue osservazioni e nelle sue ricerche fu soprattutto originale e sincero. Fu, col Bizzozzero, uno dei primi in Italia ad introdurre nelle scienze biologiche il metodo sperimentale.

Nel 1872, prima del Coheim, egli dimostrò la specificità e la virulenza delle sostanze caseose e tubercolose, risolvendo così uno dei più oscuri problemi sulla tubercolosi. La sua contagiosità. Fece ricerche geniali sulle alterazioni del rene, ed osservò per primo le degenerazioni renali nel diabete, degenerazioni che nella scienza portano il suo nome. Scoprì il microrganismo del Barbon dei bufali, e per il primo tentò la sieroterapia preventiva, preparando un siero contro questa malattia; tentativo che non ebbe risultati pratici, perché a lui mancavano e non furono concessi i mezzi per sperimentarlo su molti animali. Fece studi importantissimi sulla patogenesi dei tumori, sull'atrofia muscolare progressiva, sulla degenerazione amiloide del fegato.

Fu maestro insuperabile e senza mezzi, senza dotazioni governative, seppe creare una scuola dalla quale uscirono scienziati eminenti.

Ma più ancora che lo scienziato, noi crediamo di dovere, in Luciano Armanni, onorare l'uomo. Attraverso la modestia e la semplicità sua, è stato facile penetrare, per apprezzarne il valore scientifico. La infinita bontà dell'animo si manifestava appieno soltanto ai più vicini a lui, ed è stato attraverso i suoi amici ed i suoi discepoli, che abbiamo potuto apprezzarla. E fu bontà fattiva la sua, che non lo induceva soltanto a rinunziare, a favore di giovani valorosi, ai posti da lui coverti da maestro, che non gli faceva soltanto passare in caritatevole rassegna schiere di poverelli, all'uscita dal suo gabinetto, ma che, nella sua giovinezza, lo conduceva a cospirare per la patria, e, nella età matura, ad esporre la sua vita dedicata alla scienza, quando, nel 1884, il colera desolò la nostra città. Altri, anche medici, chiesero sicurezza e riposo alle ville, Luciano Armanni corse là dove più il pericolo minacciava, nelle case dei poveri, facile preda al male, e spesso, quando il medico insigne aveva lasciato il letto dell'ammalato, questi constatava che l'uomo dal cuore buono aveva lasciato, in un con la nota dei medicinali, i mezzi per acquistarli e per nutrire l'infermo.

L'opera sua non fu quindi solo opera di scienza, ma opera di bontà, di aiuto pratico ai suoi simili, eseguita modestamente e semplicemente. Poiché Luciano Armanni fu un modesto, ma della modestia dell'uomo che conosce il suo valore. E quando egli vedeva minacciati gli interessi della scienza e della giustizia, egli impegnava la lotta, e faceva sentire tutta l'autorità della sua parola di scienziato e di uomo di rettitudine indiscussa. Il suo contegno di fronte ad ogni sorta di personaggi, ai ministri ed agli uomini più influenti del mondo medico e dell'istruzione, rimarrà memorabile esempio, che pochi avranno la forza di imitare.

E molto egli fece per Napoli, che amava di immenso affetto.

Fondò l'ufficio comunale d'Igiene, e vi fu nominato

direttore del laboratorio di batteriologia, e poiché questo non era abbastanza fornito di strumenti ed apparecchi, egli vi provvedeva con l'intero suo stipendio. E Napoli deve a lui il principio del suo risanamento sanitario, a lui che seppe consigliare alle varie amministrazioni le misure igieniche opportune per difenderla dalle terribili epidemie. Pochi anni or sono sostenne nella facoltà di medicina un'aspra battaglia per evitare a Napoli il danno di avere nel suo centro perenne focolaio d'infezione, le cliniche: ma non ascoltato; egli si rimproverò di non voler la grandezza dell'università napoletana, ed i nostri professori, faceva più comodo far lezione nel centro di Napoli fuori dell'abitato, viassero.

Negli ultimi anni della sua vita egli rivolse le sue energie alla educazione ed alla istruzione dei fanciulli, superando mille ostacoli; vincendo mille difficoltà riuscì a rendere l'Istituto froebelliano, di cui fu nominato presidente in sostituzione del Trinchese, un modello di scuola elementare.

Questa la sua vita, in cui non ricercò onori, o tanto meno ricchezze, così da morire povero, ma che dedicò tutta alla scienza ed al sollievo delle sofferenze altrui. Ond'è che la Propaganda ricorda con rammarico profondo la scomparsa di Luciano Armanni, che non fu solo insigne uomo di scienza, ma esempio, in tutta la sua vita, di sacrificio, di bontà profonda e di sincerità senza limiti. In lui la verità e la fratellanza umana han perduto un buon soldato delle loro sane battaglie.

### Comprate **La Strada**

del 16 marzo. Contiene:  
Fra «Avanti!» e «Avanguardia», R. Marvasi.—*Semplici e complicati*, C. Bovio.—*Versi*, L. M. Bottazzi.—*I mangiatori di pane*, E. Guarino.—*Per una antologia di prosa socialista*, A. A. Milano.—*Ada Negri*, I. Melany Seodnick.—*Dove si va?*, S. Fasulo.—*Una lettera di E. C. Longobardi*.—*Bauerschied*, vers. A. Mascariello.—*La credenza spiritica e la medianità*, Silar.—*Nella gerla*, Il Trovatore.

Costa Cent. 10

## MOVIMENTO OPERAIO

— Gli operai del pasticciò a vapore dei fratelli Fratigiani a Pontedera si sono posti in sciopero perché vogliono essere trattati come quelli degli altri stabilimenti di egual genere. I principali rifiutano di migliorare le loro condizioni.

— La Camera del lavoro e le associazioni operaie di Brescia hanno iniziata un'agitazione molto viva per le case operaie.

— A Salerno la Camera del lavoro e la Sezione socialista hanno iniziata l'agitazione per la municipalizzazione del pane.

— Il personale delle ferrovie olandesi si prepara a presentare alle Compagnie un ultimatum, il quale esige una soddisfazione immediata. In mancanza di questa soddisfazione si minaccia lo sciopero generale prima di Pasqua.

— Dietro l'intervento del segretario della Camera del lavoro di Como lo sciopero degli zoccolai è cessato.

— Lo sciopero dei tipografi romani sta per entrare nella fase acuta.

Il referendum posto sul quesito «Approvate l'attuale movimento per il conseguimento della riduzione degli orari di lavoro con l'adeguato aumento di tariffa?» fu dato il seguente risultato:

Votanti: 1613 — Risposero sì 1696 — Risposero no 13 — Schede bianche 4.

I krumiri non hanno nessun contatto cogli scioperanti; mangiano e dormono nelle tipografie.

Si prevede lo sciopero generale.

I deputati dell'Estrema continuano le pratiche col Governo per l'osservanza dei contratti coi proprietari delle tipografie per i lavori governativi da consegnarsi all'epoca stabilita.

## Noterelle scolastiche

### VARIE

Il *Provveditore a Napoli* — Il com. De Luca Aprile non è provveditore di Napoli in partibus. E' tollerare a Napoli e sta in missione a Parma per l'eredità del collega Rizzatti che nell'Amministrazione del collegio delle Giuseppine pare che abbia fatto un certa confusione tra la rendita dell'istituto ed i provvisti suoi personali, non che pare che abbia fatto acquistare per 6500 lire di copie dell'Arte floreale al Ministero della P. I. dall'editore Battei di Parma, ma le copie non sono mai giunte alla Minerva.

Dunque il provv. De Luca Aprile è andato a Parma per chiarire e mettere in miglior luce il collega Benissimo! E il provveditorato? Ancora nello stato d'anarchia, di provvisoria? Ma non c'erano altri provveditori in Italia; si doveva scegliere proprio il De Luca che non si era riposato nemmeno nella nuova sede. Si aggiunga che il De Luca è stato nominato membro della Commissione consultiva per le scuole secondarie quanto tempo dedicherà alle scuole di Napoli che stanno da più tempo in uno stato di completo abbandono?

L'on. Nasi teneva una volta a sua disposizione gli spettori centrali, egli li ha aboliti e si serve per le ispezioni di impiegati adibiti ad altri uffici. E gli uffici abbandonati da chi vengono governati?

In ogni modo è necessario che a Napoli vi sia un funzionario responsabile e non un commesso viaggiatore.

— *Dopo il responso del C. S. P.* Che cosa intendere di fare il Municipio dopo le deliberazioni del C. S. P. per le promozioni degli insegnanti, per il concorso degli ispettori comunali, dei dirigenti? Corre voce che intende ricorrere. Noi crediamo che il Municipio prenda una via falsa e non intenda quello che il C. S. P. paurosamente abbia voluto farsì intendere: il rispetto alla legge. La legge, la logica, la giustizia sono state violate nelle promozioni per merito, perché le note caratteristiche, fondate sui documenti dell'ufficio erano poco corrispondenti il vero merito degli insegnanti; perché il terzo dei promossi non era sostituito, anche secondo le note caratteristiche, dai veramente meritevoli, perché tra i promossi per merito di anzianità erano alcuni che dovevano essere promossi per merito e così venivano spostati i nomi dei promossi per anzianità.

Per il concorso degli ispettori e dei dirigenti prima di pensare a ricorrere, il Municipio deve provvedere al Regolamento perché è ormai tempo che cessi da parte da ogni arbitrio, perché i maestri conoscano i loro diritti e i loro doveri verso il Municipio.

Se il Municipio provvedesse al concorso degli ispettori e alle sostituzioni dei dirigenti senza il titolo direttore didattico come secondo le indicazioni di quell'apocripo concorso bandito nell'estate scorsa, prima di compilare l'opposto regolamento farebbe opera giusta ed ingiusta.

Noi crediamo che una buona volta il Municipio abbandonare i vecchi sistemi delle amministrazioni passate, che già l'opinione pubblica, nelle persone dei vecchi amministratori, ha biasimati. Non basta essere personalmente onesti, ma bisogna vincolare, con norme giuste di giustizia, l'opera propria e quella dei possibili successori, perché nessuno osi più turbare con manovre fraudolenti la tranquillità degli insegnanti.